

È CALIFORNIA ma sembra la Grecia



JOHN CHIANG, CONTROLLORE DELLE ENTRATE. A SINISTRA: JERRY BROWN E IMMIGRATI CLANDESTINI IN CALIFORNIA

che John Chiang, il controllore delle entrate fiscali dello Stato, gli dica quanti dollari entreranno in cassa. La paura - reale, grande, inconfessabile - è che il gettito sia inferiore a quello previsto nel budget. Non è un'ipotesi remota che aprile, maggio e giugno, i mesi in cui lo Stato teoricamente incassa il 35 per cento delle necessità di un intero anno, possano trasformarsi nella Caporetto fiscale della California.

A gennaio mancavano all'appello 528 milioni di dollari in tasse, a febbraio 146,3, a marzo 233. E il paragone rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente fa tremare i polsi perché si tratta di una percentuale a due cifre. Il povero Chiang ha pubblicamente ammesso sul sito del governo: «Lo Stato ha chiuso il precedente anno fiscale con un deficit di 8,2 miliardi. Quello

corrente è di 21,5 miliardi di dollari. Questi deficit sono stati coperti con un prestito interno (mutuo temporaneo con prelievo da altri fondi) di 15,1 miliardi di dollari e con un prestito esterno di 6,4 miliardi».

Finanza creativa, debiti che diventano con un atto magico disponibilità correnti, partite di giro tra capitoli di spesa diversi: a Sacramento, la capitale dello Sta-

to, cercano di guadagnare tempo in attesa della pioggia di denaro di primavera. Il governatore Brown, un politico di lungo corso, all'età di 73 anni invece di godersi la pensione, le spiagge o i parchi del Golden State, è tornato al mestiere che aveva già fatto 35 anni fa, dal 1975 al 1983 (anche suo padre è stato governatore). Lui, obbligato dalla voragine di debiti, ha tagliato le spese appena entrato a gennaio 2011 riducendo il deficit da 26 a 20 miliardi di dollari. Per il prossimo anno avrebbe voluto portarlo a 9 miliardi di dollari. Ma rischia di dover rifare tutti i conti se le entrate fiscali non sono quelle previste.

Inutile allora sognare che l'arrivo in Borsa di una azienda con base in California come Facebook con l'ipotetica valutazione di oltre 100 miliardi di dollari, generi un fiume di denaro sotto forma di tasse da plusvalenze azionarie. Inutile aspettare una ripresa che in California non solo è stata più lenta che nel resto dell'America, ma che proprio negli ultimi mesi ha espresso una controtendenza. Basta guardare il dato di disoccupazione che è risalito dello 0,5 per cento, facendo toccare di nuovo il 9,1 per cento, il terzo peggiore della nazione. «La California va avanti così da oltre vent'anni», dicono gli esperti del Center for Public Policy di Santa Barbara, «quando è tempo di vacche grasse e l'economia tira riversando nelle casse un fiume di miliardi di dollari in tasse, come è avvenuto nel biennio 1999-2000, e poi di nuovo nel 2006-2007, si fanno grandi programmi di spesa pluriennali. Ma quando il ciclo si inverte, e come nel 2003 e nel 2008 arriva la siccità, bisogna onorare i programmi ed è difficile se non impossibile tagliare e ridurre».

Michael Boskin e John Cogan, rispettivamente professori di economia e di politica pubblica a Stanford University, hanno lanciato il sasso nello stagno. Sul «Wall Street Journal» hanno scritto un articolo con questo titolo: «La tragedia greca della California». E giù, una dopo l'altra, le piaghe che mettono la California e i suoi governanti sul livello dei più dissennati e incapaci del mondo. Due esempi? Il primo: «La spesa annuale per ogni detenuto è eguale al reddito di una famiglia della classe media al netto delle tasse», denunciano. Vuol dire che cia- ▶



Lo Stato rischia il default. Perché un welfare generoso ha mandato i conti fuori controllo. E ora gli economisti evocano il paragone con Atene

DI ANTONIO CARLUCCI DA SACRAMENTO

Jerry Brown, il governatore della California, è in trepida attesa. Martedì 17 aprile, i cittadini del Golden State, come tutti gli americani, hanno saldato i conti con il fisco federale, statale e comunale pagando il dovuto per il 2011 e un primo acconto per il 2012. Da quel giorno Brown ha cominciato il conto alla rovescia in attesa

Foto: Aurora - Olycom, A. Rahimian - N.Y. / Redux / Contrasto, A. Amorzo - Bloomberg / Getty Images



Caccia al candidato COLLOQUIO CON DAVID G. CRANE DI ANTONIO CARLUCCI

David G. Crane, 58 anni, democratico, ha lavorato nella finanza (leasing), è stato per otto anni al fianco di Arnold Schwarzenegger come consigliere, è stato nel board of directors di Berkeley University fino a quando è arrivato il veto del sindacato, oggi insegna governance a Stanford University e ha fondato Govern for California, entità non profit per cercare candidati validi per il parlamento statale.

Che cosa è Govern for California?
«È una piccola organizzazione che ha lo scopo di individuare alcuni candidati per il Congresso che abbiano come obiettivo l'anteporre gli interessi della collettività ai propri, a quelli del partito cui appartengono o a quelli di gruppi di interesse particolari. Io sono da sempre democratico e voto democratico, ma sono certo che l'appartenenza a un partito non è più sinonimo di qualità in politica».

Perché ha deciso di farsi cacciatore di teste dopo essere stato da democratico accanto a un governatore repubblicano come Arnold Schwarzenegger?
«Ho dato una mano all'ex governatore perché era una novità nella politica e con

quell'esperienza mi sono reso conto di quanta incompetenza ci sia in coloro che vengono eletti per guidare la California».

Quali sono le qualità che lei cerca nei candidati da sponsorizzare?
«L'intelligenza politica, la conoscenza dei bilanci, della finanza e dei sistemi economici, il coraggio. Alle quali si deve aggiungere la capacità di trovare il compromesso sulle cose importanti».

Ha già individuato qualcuno da supportare nelle elezioni del 2012 per il rinnovo della Camera dello Stato?
«Sì, un giovane di 31 anni che si chiama Brian Johnson e che appartiene a un distretto elettorale di Los Angeles. Si è laureato a Princeton, ha ottenuto un master in business a Stanford University, è democratico e interessato ai problemi della collettività. Govern for California ha messo gli occhi anche su altri quattro potenziali candidati, due repubblicani e due indipendenti».

Qual è il vostro piano?
«Di aiutarli a vincere nelle primarie aperte che si terranno a partire dal prossimo giugno, dove i candidati finali saranno

i primi due votati senza distinzione di partito di appartenenza».

Pensate di riuscire a farli entrare nel Congresso statale contro la macchina dei partiti pronta a mettere in campo una montagna di denaro?
«Sono molto fiducioso di arrivare al risultato finale. Gli elettori guarderanno al profilo dei candidati e al programma. Quanto ai soldi per essere eletti non c'è bisogno di una campagna costosa, un milione di dollari è sufficiente».

Cinque uomini eventualmente eletti grazie a Govern for California dovrebbero riuscire a guidare oltre cento deputati?
«Se sanno che cosa fare, hanno coraggio e portano avanti gli interessi dei californiani ne vedremo delle belle a Sacramento. Riparlamone tra un anno».

A novembre non si vota solo per il rinnovo del Congresso della California, ma anche per eleggere il presidente degli Stati Uniti. Chi vuole alla Casa Bianca, ancora Barack Obama o un repubblicano?
«Voterò per la seconda volta Obama, anche se su parecchi aspetti mi ha deluso». ■

scuno dei 150 mila ospiti delle prigioni statali costa 50 mila dollari alle casse di Sacramento. Il secondo: «Con il 12 per cento della popolazione degli Stati Uniti, la California ha il 33 per cento di coloro che vivono di welfare».

Naturalmente sia Boskin che Cogan rifiutano come inefficace e controproducente la soluzione che il governatore Brown vorrebbe, ovvero un aumento delle tasse. Il Parlamento statale non lo ha votato perché in California ogni legge che prevede un aumento delle tasse ha bisogno di essere approvata con il 75 per cento dei voti e dunque è praticamente impossibile utilizzare la leva fiscale per governare sia che al comando ci sia un talebano pro tasse che un estremista anti balzelli. Così, la proposta di Brown - presentata come temporanea, 7 anni per un controvalore di 9 miliardi di dollari l'anno - sarà posta al voto degli elettori in un referendum accoppiato alla tornata elettorale del prossimo 6 novembre (presidente, parte del Congresso federale e uno nuovo per lo Stato). Idea che si accompagna ad altri due referendum

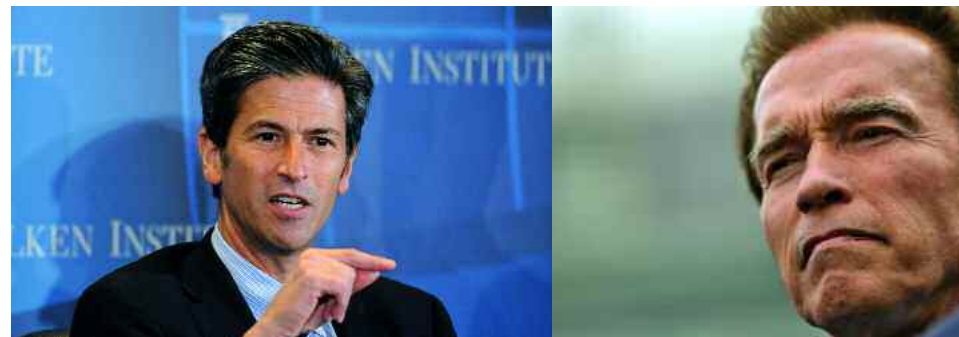
sull'aumento delle imposte, che probabilmente troveranno un muro di no.

Naturalmente, il governatore sdrammatizza la situazione e non gli passa per la testa di mettere sullo stesso piano California e Grecia. «Lo Stato ha dei problemi, ma le voci di una sua dipartita sono francamente esagerate», ha detto Brown nel discorso che ha aperto l'anno politico 2012. Certo, difficile immaginare Los Angeles o San Francisco come Atene, quando la California da sola è al nono posto nel mondo per prodotto interno lordo con 1,9 trilioni di dollari, subito dietro l'Italia (2,1) e prima del Brasile (1,6), quando in settori come hi-tech, agricoltura ed entertainment è al primo posto negli Stati Uniti. «Se guardiamo al solo settore pubblico, dalla giustizia alle università, dalle scuole ai parchi, dai servizi alle infrastrutture, allora sì che il paragone con la Grecia ha un senso», sostiene David G. Crane, un democratico doc, oggi insegnante a Stanford University e per 8 anni consigliere dell'ex governatore repubblicano Arnold Schwarzenegger: «Grazie a Dio, la California ha

un settore privato in salute, che anche in tempi di crisi gira e dunque le premesse per risolvere i problemi ci sono. Ma va cambiato il modo di fare politica e il denaro delle tasse non si può più buttare in nuove spese o per onorare servizi che non possiamo più permetterci» (vedi l'intervista nella pagina a fianco).

Non ci vuole molta fantasia politica a correggere i conti con l'aumento delle tasse. Il problema è come si utilizzano le nuove entrate. Le proposte del governatore Brown hanno creato un dibattito serrato. Lui ha detto che senza quell'incremento sarebbe stato costretto a tagliare 5 miliardi di dollari dal bilancio delle scuole: poi, leggendo le carte si è scoperto che metà della somma era destinata a pagare le pensioni degli insegnanti perché il fondo che le gestisce è finito in secca come una nave senza governo. L'intero sistema pensionistico degli impiegati pubblici potrebbe rivelarsi il buco nero stile Grecia della California. Nessuno sa esattamente quale sia la situazione, ufficialmente si parla di almeno 100 miliardi di obbligazioni cui non corrispondono ga-

Foto: T. Avelia - Bloomberg / Getty Images, P. McCarten - Reuters / Contrasto, T. Heisler - Nix / Redux / Contrasto



ARNOLD SCHWARZENEGGER E DAVID G. CRANE. A SINISTRA LA SEDE DELLA APPLE A CUPERTINO

mento di stipendio un attimo prima di lasciare il lavoro che fa schizzare la pensione verso l'alto a fronte di zero contributi, è possibile acquistare anni di pensione pagando una somma che è sempre inferiore a quello che poi si riceverà.

Atene non è sulla West Coast, ma gli errori della politica sono uguali in ogni parte del mondo. E quando questi diventano un po' troppi il sistema reagisce e il Golden State non viene considerato come il luogo delle opportunità per definizione. C'è un segnale pericoloso, da un paio di anni le persone che lasciano la California sono più numerose di quelle che arrivano (nel 2011 il saldo negativo è stato di 144 mila unità). Anche un colosso dei profitti come Apple contribuisce a questo fenomeno. Il prossimo campus della società non sarà nella Silicon Valley o in qualche altra contea della California, ma ad Austin in Texas: un investimento da 304 milioni di dollari che darà lavoro a 3 mila e 600 persone. ■

ranzie. Tutto nasce dal fatto che chi amministra i fondi pensione ha immaginato guadagni di Borsa che non esistono. «Per stare tranquilli il Dow Jones dovrebbe essere a quota 29 mila, oggi è appena sotto i 13 mila», hanno scritto in memorandum alcuni funzionari del dipartimento che si occupa del personale pubblico.

Il governatore sa che la situazione potrebbe precipitare improvvisamente, così come sa che i consigli di amministrazione dei fondi pensione dei dipendenti pubblici anche quest'anno hanno costruito i budget pensando a ricavi di Borsa supe-

riori persino a quelli previsti dai fondi del miliardario Warren Buffett, riconosciuto come un ottimo investitore. Ed allora ha proposto una riforma globale delle pensioni. Risposta? Un coro di no. Ma il piano di Brown ha messo sotto gli occhi di tutti un sistema che non potrebbe reggere in nessun Paese del mondo: oggi i dipendenti pubblici vanno in pensione a 55 anni, e a 50 se appartengono agli uffici che si occupano di sicurezza (pompieri, poliziotti, guardie carcerarie), l'assegno si calcola sul migliore anno della carriera, va di moda lo spiking, ovvero l'au-

PENSIONE AGLI STATALI ANCHE A CINQUANT'ANNI CON UN ASSEGNO CHE

SI BASA SULLO STIPENDIO PIÙ ALTO: COSÌ IL SISTEMA NON REGGE